

# LA MORTE DI EDGAR MORIN

## «Una visione del mondo in anticipo sui tempi»

Il ricordo del filosofo cremonese Ceruti: «Per me non è stato solo un maestro, ma la mia famiglia»

di **NICOLA ARRIGONI**

**CREMONA** Ha attraversato da protagonista il XX secolo, affacciandosi al primo quarto del XXI secolo con straordinaria lucidità di visione, voce autorevole dalla filosofia contemporanea: **Edgar Morin**, scomparso ieri a 104 anni, è stato una delle figure più di spicco nel panorama della cultura internazionale. Era uno «spirito universale», come si legge nel breve ma immediato omaggio che gli ha tributato il presidente francese **Emmanuel Macron**, seguito poi da un'infinità di altri messaggi più di ricordo e di esaltazione del personaggio che di cordoglio. «Fino agli ultimi giorni, Edgar Morin è rimasto attento al mondo, agli altri e ai grandi temi umani che hanno nutrito il suo pensiero», ha testimoniato la moglie, **Sabah Abouessalam Morin**.

Suo allievo prediletto è stato il filosofo cremonese **Mauro Ceruti** che non senza commozione ricorda il suo maestro: «Edgar Morin non solo è stato un maestro per me, ma è stato la mia famiglia. L'ho incontrato da giovane, appena laureato - racconta -. Gli inviai la mia tesi di laurea, che doveva diventare un libro per Feltrinelli, proprio su richiesta di **Ludovico Geymonat**. Lo feci come un messaggio in una bottiglia lanciata nell'oceano con la passione e l'incoscienza giovanile. È successo cinquant'anni fa, esattamente cinquant'anni fa».

**E cosa accadde?**

«Non mi aspettavo una risposta, non c'erano cellulari, non c'era Internet, e-mail. Dopo un mese ricevetti a Firenze, dove vivevo in famiglia con i miei genitori, una lettera scritta con la sua calligrafia, che poi mi sarebbe diventata familiare. Mi diceva di apprezzare molto il mio testo e lo chiosava con tante, tante osservazioni che mi furono utili poi per la stesura del libro, e mi annunciava una sua visita a Bologna dopo due settimane per un dialogo che doveva tenere con **Umberto Eco**, e mi chiedeva se volevo incontrarlo e conoscerlo. Andai a Bologna, la familiarità, la generosità e l'affettuosità con cui mi accolse furono il primo atto di una storia che poi ci legò per sempre. Il timore reverenziale nei suoi confronti scomparve quasi subito, ma non per supponenza mia, ma perché davvero il nostro rapporto divenne immediatamente sincero e profondo».

**Dopo quell'incontro come si costruì il vostro rapporto?**

«Mi invitò come ricercatore del suo centro di ricerca transdisciplinare in cui dialogavano antropologia, sociologia

e politica, il CNRS di Parigi, centro che aveva fondato con **Roland Barthes** e che dirigeva. Li imparai tante cose, oltre ad avere così la fortuna e l'emozione di lavorare nel contesto più importante che ci potesse essere. In cinquant'anni di frequentazione siamo andati insieme in vacanza, abbiamo fatto conferenze in ogni parte del mondo. Quello con Morin è stato un

rapporto familiare, più che fra maestro e allievo e questo per la sua generosità. Quando mi trasferii a Parigi mi accolse prima a casa sua e poi mi aiutò a trovare una piccolissima casa sulla Senna, bellissima e

piccolissima, uno studio, come si dice in Francia, e che divenne anche un luogo dei nostri dialoghi, dei nostri incontri. Non posso non ricordare le lunghe passeggiate da flâneur, come si usa a dire, per i boulevard. Abbiamo scritto anche articoli e testi insieme sulle panchine, sulle

sedie del giardino del Luxembourg e degli Champs Elysées. Ricordi fantastici».

**Un filo di complicità che si è mantenuto nel tempo.**

«Col passare degli anni la nostra collaborazione è diventata più grande e diventa sempre più stretta. Alla caduta del muro di Berlino scrivemmo insieme un libro per leggere la nuova epoca, piena di imprevisti, che si intitolava in francese *Nouveau Commentaire* e nella traduzione italiana *L'Europa nell'era planetaria*. Questo volume aprì un dibattito sulla fine della guerra fredda, sul crollo dei muri, sulla nascita della globalizzazione».

**Questo rapporto amicale e professionale ha portato a fare di lei il referente italiano e**

**Un pioniere in tanti campi di ricerca  
Il suo primo libro sulla Germania ha ispirato il film di Rossellini**

**La sua sensibilità ambientalista porta alla proposta di uno sguardo nuovo e all'idea di Terra Patria**

**Pressante l'invito a essere consapevoli che si è tutti connessi e nessuno si può salvare da solo**



**non solo del pensiero della complessità. Un'attenzione che parte da lontano e dai suoi studi.**

«Io avevo scoperto Edgar Morin durante i miei studi universitari, come si dice, lo leggevo sotto il banco perché non era parte di nessun programma, di nessun corso, e

poi convinsi Ludovico Geymonat a concedermi di fare una tesi sul pensiero e sulla filosofia della complessità. E su questo ha continuato a svilupparsi il nostro rapporto. Abbiamo cercato di capire qual era il senso delle grandi rivoluzioni scientifiche del Novecento che proponevano un nuovo modello di conoscenza e una nuova visione del mondo, passando da un mondo ordinato, meccanico, controllabile e prevedibile, a un mondo complesso come un organismo vivente del quale l'incertezza e l'imprevedibilità sono ineliminabili».

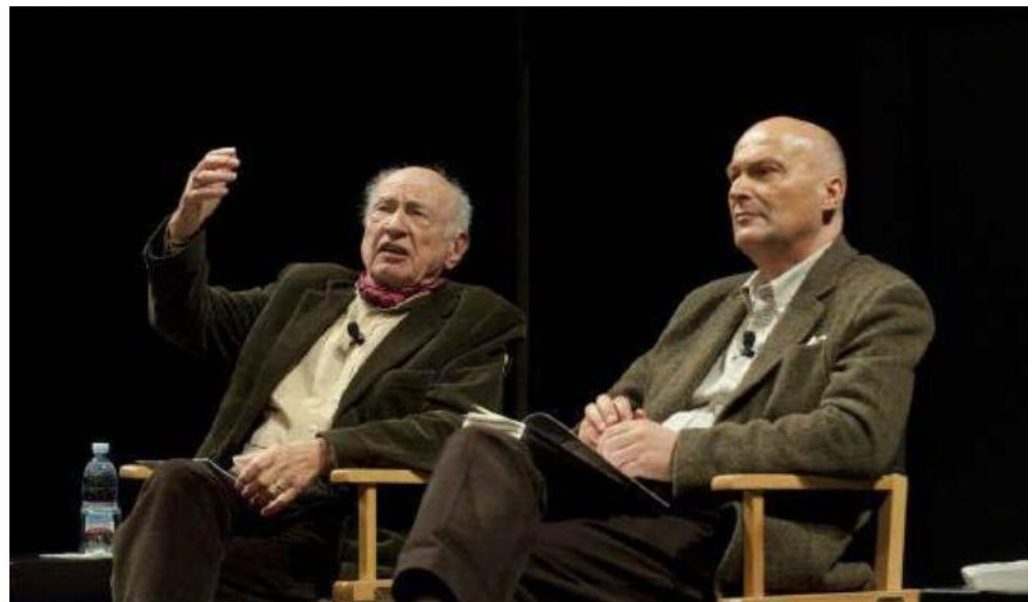
**Tutto questo a cosa ha portato nel tempo?**

«Da ciò è derivata anche una riflessione sulle implicazioni etiche e politiche di vivere in un mondo legato così strettamente all'incertezza e all'imprevedibile e da qui l'intreccio anche con il nostro altro filone di studio e di pubblicazione: cercare di capire quali sono le specificità inedite del nostro tempo che io chiamo tempo della complessità, tempo in cui tutto è connesso,

tutto è in relazione e nel quale piccoli eventi possono scatenare effetti invece grandissimi che finiscono con il coinvolgere il mondo intero».

**In questo contesto un aspetto particolare è rivestito dall'attenzione all'educazione nel tempo della complessità.**

«Le implicazioni etiche e politiche hanno chiamato in causa anche l'elaborazione di nuovo modello di conoscenze educative, pedagogiche. La sua trilogia pedagogica, i tre libri che sono tradotti praticamente ormai in tutte le lingue del mondo hanno in-



**Edgar Morin in un incontro con Mauro Ceruti**

fluenziato i sistemi educativi ovunque. 'La testa ben fatta', 'I sette saperi necessari per l'educazione del futuro' e 'Insegnare a vivere' è una trilogia fantastica che si è intrecciata con due altri miei libri in dialogo con Morin, 'Educazione e globalizzazione', che sviluppa anche questo da parte mia l'idea che l'educazione non deve essere un semplice processo, una semplice istruzione, cioè trasmissione di informazioni, ma un insegnamento al pensare e al riflettere come pensiamo, al pensare il pensiero. L'altro volume è 'La nostra Europa' e poi in conseguenza di questo è scaturito l'incarico che io ebbi nel 2007 dal Governo come scienziato, come filosofo, di presiedere una commissione che doveva riscrivere i programmi scolastici che si chiamano oggi in-

dicazioni per il curricolo, vo-

lute dal ministro di allora **Giuseppe Fioroni**. Quelle che oggi sono state abolite e sostituite da indicazioni che dichiaratamente sono intese a capovolgere il senso culturale del nostro tempo. Di questo io e Morin abbiamo molto parlato negli ultimi mesi, perché il nostro dialogo è continuato fino a poche settimane fa. Erano conversazioni legate anche a un riconoscimento andato al libro: 'La nostra Europa' che abbiamo scritto, pubblicato nella nuova edizione del 2025 da Raffaello Cortina e che ha ricevuto il premio internazionale La chiave d'Europa,

che in passato era stato attribuito a Macron, fra gli altri. Tutto questo l'aveva molto emozionato e colpito anche per il fatto che leggeva questo riconoscimento come un modo per sollecitare un grido d'allarme per la nostra Europa che sta perdendo la sua anima, diventando così insensibile di fronte alle guerre, di fronte ai migranti, di fronte alla propria difficoltà a diventare una, pur nella sua molteplicità di culture».

**Quindi le ultime volte sono stati dialoghi proprio intorno al tema dell'educazione e al tema dell'Europa, che per altro è centrale. Quale la spinta a concentrarsi su questi temi?**  
«Perché è dall'umanesimo europeo che è nata la nostra riflessione, la nostra pedagogia. Per esempio 'La testa ben fatta' – il primo dei suoi tre

libri sull'educazione – è una citazione implicita di Montaigne, che affermava cinquecento anni fa: meglio una testa ben fatta che una testa ben piena. Già più di vent'anni fa Morin lanciava un grido d'allarme sul potere della tecnologia e dell'informazione che può trasformare l'uomo non in un uomo aumentato, ma, dico io, in un uomo semplificato, diminuito proprio perché ridotto esclusivamente alla sua facoltà computante, calcolante».

**Passando in rassegna i punti forti del pensiero di Morin**

**non si può non pensare alla sua concezione di Terra Patria, nel senso di una condivisione di intenti per l'intera comunità umana ospitata dal nostro pianeta.**

«Morin è stato il pioniere nell'apertura di tante vie di ricerca e di azione. È stato un giovanissimo resistente e protagonista a vent'anni della resistenza francese e a soli 24 anni finita la guerra ha avuto l'incarico di capo della comunicazione del primo governo provvisorio della Berlino Liberata. Da Parigi raggiunse Berlino insieme a Marguerite Yourcenar con una macchina scassata e lì scrisse il suo primo libro, L'anno zero della Germania, che ispirò il celebre film di Rossellini»

**Il cinema fu l'altra sua grande passione, ma fu anche filone di pensiero affidato alla co-**

**municazione, all'immagine di un mondo che cambiava rapidamente.**

«Ha aperto gli studi sul cinema, i suoi due libri fondamentali sul cinema sono i primi ad avere analizzato il cinema come una forma di conoscenza e di produzione dell'immaginario umano. Rischio il licenziamento dal CNRS francese perché i 'mandarini', sarebbero i nostri 'baroni', lo accusarono di occuparsi di un argomento da da parrucchiere, non comprendendo invece il valore assoluto del cinema sia dal punto di vista letterario culturale sia dal punto di vista antropologico. 'Il cinema o l'uomo immaginario' e Le star' sono stati due libri che hanno fatto scuola. Fece parte anche delle giurie dei festival di Cannes e Venezia. È stato, inoltre, il primo a studiare il fenomeno dell'industria culturale, altro titolo di un suo libro in cui si chiedeva come la cultura attraverso i nuovi mezzi di comunicazione già negli anni Sessanta potesse

trasformarsi in un'industria con le sue luci e le sue ombre, comunque con le sue

specificità».

**Sembra di capire che l'aspetto innovativo e caratterizzante Edgar Morin sia stato quello di essere un filosofo che metteva alla prova il suo pensare con la realtà concreta.**

«Nel '68 fu l'unico testimone dall'interno del Maggio francese con i suoi celeberrimi

articoli su Le Monde, che poi abbiamo tutti ripubblicati. Nel 1970 Morin è stato il primo a delineare, come dire, una filosofia ecologista, a porre il problema dell'ecologia dell'ambiente ancora prima della ricerca del Club di Roma sui limiti dello sviluppo».

**Qui si torna a quel Terra patria che rappresenta la somma dell'attenzione di Morin al futuro dell'umanità, ospite del pianeta azzurro.**

«Questa sua sensibilità ecologista non è un semplice ambientalismo, ma è stata la proposta concreta di un nuovo sguardo, di una nuova visione del rapporto uomo-natura in conseguenza dello sviluppo acceleratissimo sia della nostra potenza tecnologica sia della nostra interconnessione planetaria, da cui poi derivò nel 1992 il suo testo, manifesto Terra Patria, nel quale elaborava una visione insuperata, non superata, circa questa nuova condizione globale dell'umanità caratterizzata da interconnessione sempre più stretta di tutto con tutto e da una potenza tecnologica straordinaria che fa dell'uomo una forza straordinaria della natura capace di impattare sulla biosfera in modo tale da trasformare le condizioni della biosfera stessa in forme non più sostenibili per la sopravvivenza umana. Da qui insieme alle sue analisi sulla discontinuità introdotta dall'arma nucleare sono sca-

turate le sue riflessioni sul fatto che oggi l'umanità intera ha un destino comune perché è obbligata, questo lo aggiun-

go io, a uscire dall'età della guerra e dallo sfruttamento incondizionato dall'ambiente per evitare il proprio suicidio, la propria autodistruzione. In questo senso emerge l'umanità come una comunità di destino, un'unica comunità con un destino comune perché o ci salveremo tutti o ci perderemo tutti insieme e da qui la sua idea, il suo appello in due recentissimi pamphlet: 'Svegliamoci!' e 'Dobbiamo cambiare strada'».

#### **Due volumi che invitano a far cosa?**

«L'invito è a essere consapevoli appunto del fatto che nessuno si può salvare da solo e come diceva il suo amatissimo papa Francesco, e ricordo che Morin era laicissimo: siamo sulla stessa barca».

#### **Cosa le mancherà di Edgar Morin?**

«Mi mancheranno la sua voce, la sua scrittura, il suo sguardo, le nostre telefonate, il fatto di poterlo chiamare o di potergli mandare anche un semplice WhatsApp in un momento di dubbio, in un momento di gioia, in un momento di tristezza. Questo mi mancherà moltissimo nella vita quotidiana, ma lui è dentro di me e mi avvolge così tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA